

Scuola, promossi i test della mini-maturità

ISTRUZIONE. De Mauro: «Nessuno scandalo». Ma Starnone ricorda: «Sono altri i problemi».

DI **STEFANO CIAVATTA**

■ «Insomma questi test non sono mica una macchina ammazzacattivi. Ci sono specialisti che ci lavorano. Siamo troppo viziati dai sondaggi usa e getta. Certo è molto importante la formulazione delle domande» racconta così Tullio De Mauro al *Riformista* la mini maturità per i 579.869 studenti alle prese con la prova nazionale unica degli esami di Stato di terza media. Un test dall'Invalsi che da quest'anno contribuirà a fare media per il voto finale insieme alle altre prove scritte: italiano, matematica ed elementi di scienze e tecnologia, lingua straniera. Ieri gli studenti hanno affrontato la prova scritta nazionale che punta a verificare i livelli generali e specifici di apprendimento conseguiti dagli studenti in italiano e in matematica.

Il test predisposto dall'Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema d'Istruzione e Formazione su mandato del ministro, si svolge in tutti gli istituti in un'unica data stabilita dal Miur per l'esame. Si tratta di una prova oggettiva e semistrutturata (composta da quesiti a risposta multipla e aperta) elaborata per verificare, sulla base di parametri standard, il livello di apprendimento conseguito dagli studenti.

«I test di per sé non sono una novità - spiega il linguista - Già nel 1962 Aldo Visalberghi, filosofo e pedagogista, cominciò a spiegare che potevano essere utili delle misurazioni da non confondere con le valutazioni. Misurazioni oggettive effettuate con vari tipi di test. Allora questa proposta rifletteva soltanto esperienze francesi e angloamericane. Poi queste esperienze si sono diffuse in tutto il mondo, anche attraverso l'Ocse che fa così le sue misurazioni triennale dei livelli di conoscenza e apprendimento degli alunni all'uscita dalla scuola di base, a noi tocca all'età di tredici anni. Oramai i test hanno una lunga tradizione di accreditamento. Se sono fatti bene sono indicatori preziosi, su cui dare successivamente una valutazione. Anche la riforma Berlinguer, come terza prova della maturità prevedeva un test».

Se la mini maturità è un test si uscita, che prospettive scolastiche hanno gli studenti? Come si orientano le famiglie italiane? «Purtroppo la recente malefatta dell'abbassamento della scuola dell'obbligo da 15 a 13 anni, ha fatto danni. In molti paesi è a 18 anni. Si dice che in Germania ci sia la formazione professionale per la nostra soglia, ma quelle sono scuole durissime. Per noi invece è un bel disastro, le famiglie non riescono a orientarsi così presto. Questo è l'ultimo anno in cui i ragazzi sono quasi tutti a scuola quindi i test servono anche per avere un dato nazionale comparativo. È uno strumento utile per capire il grado di efficienza.

Per il futuro, in questi anni erano andati crescendo gli istituti tecnici professionali, poi le notizie sulla regionalizzazione hanno spaventato le famiglie e sono riaumentate le iscrizioni ai licei. Ma il quadro di organizzazione non è ancora chiaro».

Per Domenico Starnone, scrittore e maestro protagonista della trilogia scolastica *Ex cathedra*, *Fuori registro*, *Sottobanco* (Feltrinelli) e oggi autore di un altro apprendistato, quello cinematografico con *Fare scene* (minimumfax) «sta ricominciando il tempo in cui, non essendo stati capaci o non avendo voluto affrontare il problema di una istruzione generalizzata di qualità, siamo alla vecchissima lagna, gli studenti non studiano, i professori sono ignoranti, puniamoli. Il problema è che il mastodonte scolastico-universitario è fuori gioco da tempo e va ripensato. Ma quando? E in economia come al solito? Seguendo con lo scaricabarile?». Cosa ne pensa dei test? «Mi immagino che siano estranei al nostro standard e che nemmeno gli studenti considerati bravi siano all'altezza e forse nemmeno i loro insegnanti e gli insegnanti dei loro insegnanti. Ma per ragionarne bisognerebbe vedere come sono fatti, cosa presuppongono che oggi un ragazzo debba conoscere».

